

Gay, una battaglia di civiltà

di Flavio Soriga

in "l'Unità" del 25 agosto 2009

Sì, ci sono degli artisti gay, degli attori gay, dei cantanti lirici gay, dei ballerini gay, degli stilisti gay, degli scrittori gay. Questo lo si sa da un bel pezzo, ed è abbastanza accettato: se conduci un'esistenza strana, e hai dedicato la vita intera a differenziarti dalla massa, a mettere in mostra le tue idee e creazioni, se sei famoso e di successo, allora va bene, puoi anche essere gay. Ma la verità è che i gay non sono tutti artisti e strampalati, né palestrati o cultori del proprio corpo, come sembra spesso dalla lettura dei quotidiani italiani, e ancora di più dai programmi della nostra tv: i gay non sono tutti strani e non vogliono tutti vivere oltre le regole, contro la normalità e al limite della provocazione. C'è chi porta le canottiere traforate e viaggia solo in motocicletta, e chi indossa ogni mattina una giacca e una cravatta, e va al lavoro, in banca o alle poste, a bordo di una monovolume. Ci sono gay stravaganti e gay banali, fedeli e traditori, generosi e tirchi, sensibili e cinici. Forse i lettori dell'Unità lo sanno già tutti benissimo, ma vorrei ripeterlo, e chiedere loro di ripeterlo a loro volta, perché altro non possiamo fare, gli scrittori e i cittadini, e in questo momento soprattutto: gli orientamenti sessuali delle persone sono insindacabili, e non è diritto di nessuno aggredire un giovane o una giovane perché sta abbracciando o baciando il suo partner. Non dobbiamo accettare che nel nostro Paese due studenti che soltanto si abbracciano per la strada con la persona che amano, possano essere per questo insultati e picchiati. È una battaglia per la civiltà, si combatte in tutti i Paesi del mondo, e non è mai conclusa del tutto: ognuno di noi è arruolato, e benedetto il giorno in cui nessuno penserà di lasciare l'Italia per cercare altrove più libertà.